

I «prof» presentano il deficit al governo: alzare il prezzo degli abbonamenti e vendere «Altrimenti siamo al crak»

Locatelli: «Non ci sono piani per cacciare 2500 lavoratori» Blocco delle collaborazioni pensionamenti e niente aumenti

L'ombra dei tagli sulla Rai Niente licenziamenti, per ora

«Nessun piano di licenziamento», almeno per ora, assicura Locatelli. A patto però che tutti collaborino ai sacrifici. Il direttore generale della Rai aggiusta il tiro e cerca di placare le polemiche scatenate dalle dichiarazioni del presidente Demattè. L'Usirai si dice sempre pronta ai sacrifici per la riforma voluta. E intanto, da ieri, il piano di risparmio stilato dai «professori» è nelle mani del governo.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Nessun piano di licenziamento». Il direttore generale della Rai Gianni Locatelli corregge il tiro e ammorbidisce quanto detto l'altro ieri: e cioè che, senza sacrifici, i posti a rischio nell'azienda ammonterebbero a 2.500 unità. Come da copione, alla «sparata» è seguita la «correzione». E, comunque, ormai la prossima parola sul risanamento della Rai è passata al governo.

Il «piano di risparmio» è da ieri nelle mani di Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, consegnatogli *brevis manu* dal presidente Demattè. E in quelle del sottosegretario alle Poste Ombretta Fumagalli Carulli, che presiede la Commissione interministeriale mista (Poste, Tesoro, Esteri, Finanze) deputata a decidere il rinnovo della convenzione tra lo Stato e la tv pubblica. Oggi stesso la Fumagalli si incontra con Locatelli «per capire meglio i nuovi dati presentati, in modo che i lavori della Commissione possano riprendere, come già fissato, martedì prossimo». «Abbiamo chiesto un piano più preciso», spiega la Fumagalli - «e soprattutto

«Non esiste parlare di 2.500 posti di lavoro a rischio - ha spiegato il direttore generale - perché tra ridurre i costi del personale e intaccare i livelli occupazionali è chiaro che preferiamo puntare senza dubbi alla prima soluzione. Il futuro della Rai e soprattutto di chi ci lavora sarà scandito comunque da prepensionamenti, tagli agli straordinari, blocchi di aumenti, il piano di risparmio prevede infatti tagli alle collaborazioni, sia giornalistiche che non, blocco degli aumenti retributivi fino al '95 e tagli agli straordinari per il personale amministrativo, blocco delle gratifiche, dei superfestivi e delle maggiorazioni domenicali per i giornalisti. È prevista, inoltre, l'applicazione dell'articolo 33 che prevede il pensionamento con incentivo dei giornalisti che hanno compiuto sessant'anni e versato almeno trentatré anni di contributi.

Tutti interventi che non rientrano nel contratto di lavoro, ma sono di competenza dei direttori di testata. «Ci troviamo ad attraversare un guado in cui dovremo bagnarci un po' tutti - avverte Locatelli - Per risolvere lo squilibrio economico-finanziario l'azienda dovrà procedere a interventi drastici e dolorosi rispetto ad abitudini forse ritenute immutabili». E Pierluigi Celli, capo del personale, addolcisce la pillola mettendo in risalto l'intenzione di valorizzare le risorse «maschiate» e eliminare la zavorra che non serve, operazione quest'ultima che sarà fatta - assicura - con molto rigore.

Sotto accusa non è solo la spesa per il personale, ma anche i costi di produzione: «Si spende molto, male e senza controllo». Le forbici dei professori taglieranno quindi anche alle voci appalti e costi industriali. Rientra in questo capitolo anche la soppressione di *Cinemacento*: il programma della Gardini costava troppo (un miliardo e mezzo) e da oggi i 22 contrattisti impegnati nel progetto sono disoccupati. I quali denunciano: «Siamo impegnati da quaranta giorni nella realizzazione del nuovo programma di Raiuno; da domani dovremmo rimanere a casa. Ognuno di noi ha rinunciato ad altre occasioni di lavoro ritenendosi impegnato, come da contratto, per la durata di nove mesi. Continuiamo a ritenerci impegnati». Sembra fuori discussione, invece, la cessione del patrimonio. «Sarebbe saggio - dice Locatelli - non cedere quote del patrimonio, come ad esempio gli impianti».

Il risparmio previsto dai professori grazie ai tagli annunciati si aggira sui 220-250 miliardi l'anno. Questa è la leva sulla quale possono agire. La seconda leva, quella dei ricavi, dovrà muoverla il governo. Vari gli aspetti che la Commissione mista presieduta da Ombretta Fumagalli Carulli dovrà affrontare. Certamente, però, i più rilevanti sono quelli relativi al canone di abbonamento e a quello di concessione. Due voci sulle quali i vertici Rai contano molto per far «riquadrate» i conti. La leggina di riforma dell'azienda prevede infatti che il canone di concessione



Claudio Demattè, presidente della Rai

(che oggi ammonta a 165 miliardi) debba essere proporzionato a quello delle tv private (la Fininvest paga un miliardo e duecento milioni). Per quanto riguarda il canone di abbonamento, i vertici della Rai chiedono che venga sanato il mancato adeguamento al tasso di inflazione. A fronte di una perdita calcolata del 19,5 per cento, i professori sperano in un aumento almeno del 10 per cento.

Di fronte ai commissari che ne ascoltano le ragioni, Di Donato non accenna autodifesa. «Intendo consentire alla richiesta del mio arresto», dice scandendo le parole: «Non ho altra via per salvare la mia dignità. Meglio il carcere che una pubblicaogna, una graticola senza fine». Drammatizzazione forzata? Ammissione di impotenza, sino a ieri inimmaginabile? La giunta si dà una pausa di riflessione: decisione rinviata a dopo il primo turno delle amministrative. Con il rischio che, nel frattempo, la richiesta della Procura di Napoli sia gravata da una nuova tegola: la visita resa nel carcere di Poggioreale da Giulio Di Donato ad un co-investigato, con tutti i sospetti che ne sono seguiti di un inquinamento delle indagini...

Rinvio per l'arresto di Di Donato Altissimo a processo

ROMA. «Meglio finire in carcere che restare sulla graticola», ammette sconsolato l'ex vicesegretario psi Giulio Di Donato davanti alla giunta della Camera che deve decidere se consentire il suo arresto. Via libera al processo contro l'ex ministro Altissimo per interesse nel fallimento del Gruppo Lauro. I frutti dell'abolizione dell'immunità: restituite ai giudici naturali 233 domande di autorizzazione a procedere contro deputati. È il riassunto di una giornata di fuoco alla Camera per gli inquisiti di Tangentopoli & dintorni. Si comincia di primo mattino con l'avvio dell'esame da parte della giunta per le autorizzazioni a procedere della richiesta dei giudici di Napoli di procedere all'immediato arresto dell'ex vicere del Psi napoletano: Giulio Di Donato deve rispondere di consunzione, corruzione e abuso nel solo ambito dell'inchiesta sull'appalto-scandalo per la privatizzazione del servizio di nettezza urbana del capoluogo partenopeo.

Di fronte ai commissari che ne ascoltano le ragioni, Di Donato non accenna autodifesa. «Intendo consentire alla richiesta del mio arresto», dice scandendo le parole: «Non ho altra via per salvare la mia dignità. Meglio il carcere che una pubblicaogna, una graticola senza fine». Drammatizzazione forzata? Ammissione di impotenza, sino a ieri inimmaginabile? La giunta si dà una pausa di riflessione: decisione rinviata a dopo il primo turno delle amministrative. Con il rischio che, nel frattempo, la richiesta della Procura di Napoli sia gravata da una nuova tegola: la visita resa nel carcere di Poggioreale da Giulio Di Donato ad un co-investigato, con tutti i sospetti che ne sono seguiti di un inquinamento delle indagini... Atto secondo in tarda mattinata, questa volta nell'aula della Camera. Il presidente di turno constata che non sono stati presentati documenti alternativi a quello redatto praticamente all'unanimità dalla

Friuli-Venezia Giulia

Le diocesi bocciano la nuova Dc «Solo a Trieste c'è novità»

spirazione cristiana, hanno praticato la politica in questi anni - affermano - chiediamo di lasciare libero il campo a nuove presenze. La gente non riesce più a distinguere l'ispirazione cristiana dalla ostinazione alla pratica del potere. Più avanti definiscono «inautentici e fuorvianti tutti i giochi di corrente» e

«I direttori precisano di non voler confermare né rinfondare e men che meno avere tentazioni di supplenza. E rispetto ai tentativi di reimpiantare in

regione un nuovo impegno politico dei cattolici, riconoscono che esistono, ma che «troppo spesso a questi esperimenti di nuova democrazia» incontrano resistenze «strumentali», legate non al bene comune ma a «motivazioni personalistiche». Al monito dei direttori si accompagna un servizio che dà un giudizio severo sul rinnovamento della politica nel Friuli Venezia Giulia con particolare riguardo al tagghettamento della Dc verso il Partito popolare italiano. Traghettonamento, scrivono, che «si rivela di giorno in giorno una corsa ad ostacoli con qualche eccezione a Trieste dove la Dc in vista del 21 novembre ha compiuto uno sforzo notevole di rinnovamento».

Enel: illuminati i mosaici della Basilica di S. Marco

I mosaici di San Marco: uno stupendo, incredibile manto pensato, voluto, incrementato e conservato con una passione che si è trasmessa nella storia della Serenissima dai tempi in cui ogni mosaicista doveva avere «duo pueros pro arte discenda» ai giorni nostri, quando nel 1881 il proto Pietro Saccardo fondava lo studio del Mosaiche che ancor oggi è vanto della Basilica ed è alla base della conservazione degli apparati d'oro.

La prima Basilica, d'impianto romanico occidentale, viene trasformata con l'innesto bizantino del sec. XI che è ammantato di una superficie di mosaico che supera i 6.000 metri quadrati.

Tanto forte era l'esigenza di luce che nel tardo periodo gotico il Senato, con due grandi finestre ad ovest e a sud, introdusse onorifici fasci di sole meridiano che modificano sostanzialmente il sapore bizantino del sontuoso spazio interno della Basilica e, con le polifore sopra le entrate di S. Pietro e S. Clemente, quello del narceco.

L'impianto iconografico è semplice e solenne e si riconosce in tre livelli. Alla sommità, entro le cupole è rappresentata la storia di Cristo e della salvezza dell'uomo; nel livello mediano è narrata la vita di Cristo e della Chiesa nei grandi sistemi di volte che sostengono le cupole e nelle pareti; la nascita, la vita pubblica, l'entrata in Gerusalemme, la lavanda dei piedi, l'ultima cena, la passione nell'orto, la crocifissione, l'albero genealogico della Vergine; a fianco della grande volta dell'Apocalisse sopra l'ingresso sono raffigurati l'Inferno e il Paradiso. A livello terreno, in un rapporto diretto con l'uomo, con il quotidiano, sono i Santi della Chiesa, quelli che si sono elevati verso Dio, che meritano di essere «innalzati» dalla storia.

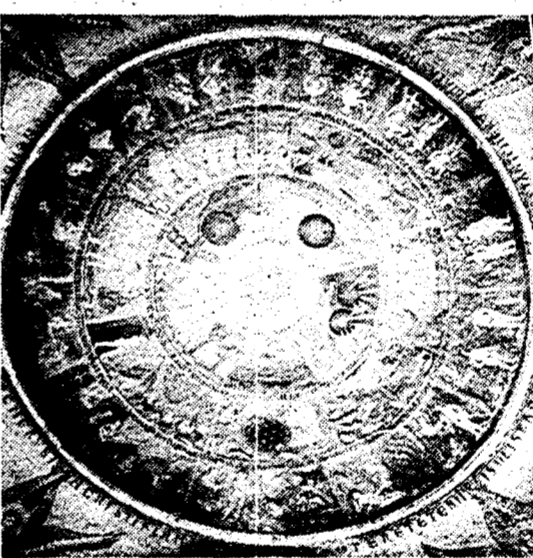
A partire dal 1159, secondo una scritta decifrata in questo Secolo nella cappella di S. Clemente, un certo Petrus aggiunge nuovi quadri di mosaico e il manto musivo si completa con i cicli della Cappella di S. Isidoro e del Battistero tra il 1345 e il 1355.

Non restano più mosaicisti, la scuola è in declino, i lavori sono conclusi e, quando nel 1419 un furioso incendio travolge anche la Basilica, minacciandone i mosaici e la stabilità, si ricorre alla scuola toscana per una rifondazione dei laboratori artistici della Basilica.

Michele Giambono e Andrea del Castagno, veneziano il primo e toscano il secondo, firmano il pezzo più singolare e raffinato: le storie della Vergine nella volta della cappella dei Mascoli, emblematico faccia a faccia del trapasso tra Gotico fiorito e Rinascimento.

L'ultima grande creazione è il soffitto gotico della Sacrestia, poi si passa all'ammodernamento delle superfici più deteriorate che minacciavano il crollo.

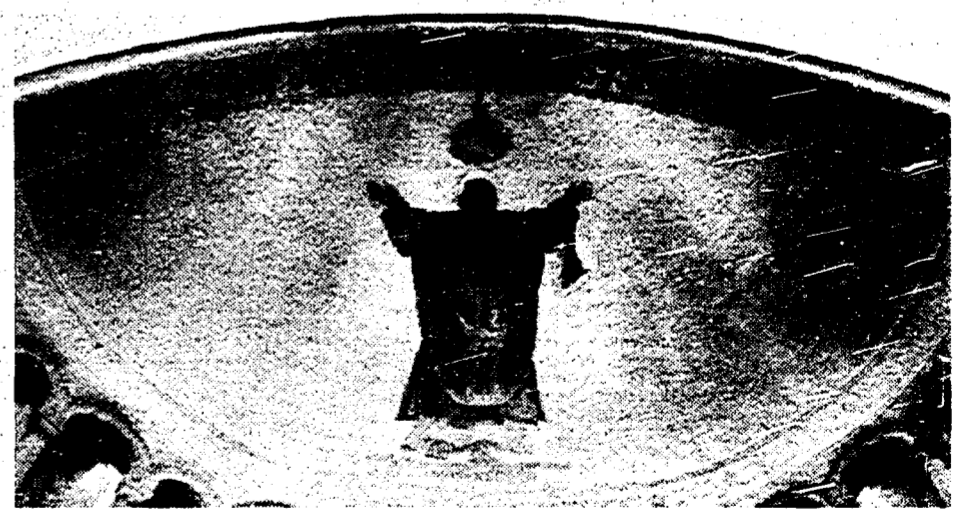
Da quel momento la storia dei mosaici è appaiata a quella della pittura veneziana: il cartone per la realizzazione dell'opera non è più eseguito dallo stesso mosaicista come in passato, ma porta la firma di Lorenzo Lotto, Tiziano Vecellio, Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto, e poi il Porta detto il Salvati, Pietro Vecchia, Sebastiano Ricci, tanto per ricordare i più prestigiosi, e accanto a loro altrettanto prestigiosi mosaicisti: i Bianchini, gli Zucchi, Jacopo Pasterni, Leopoldo Dal Pozzo, Giovanni Moro, fino ad uno degli ultimi grandi uomini della scuola del mosaico, Augusto Agazzi, in Basilica dal 1869 al 1933, garanzia di una tradizione che continua oggi.



LUCE PER L'ARTE

Prosegue il programma, deciso dall'ENEL, per la progettazione e realizzazione di un sistema di illuminazione volto a porre in luce i tesori nascosti del patrimonio artistico nazionale

Nelle foto, alcuni aspetti dello stupendo manto dei mosaici della Basilica di San Marco, a Venezia



Con la lampada a scarica nel vapore di sodio, luce bianca con tonalità calde

L'illuminazione dei mosaici si avvale essenzialmente di una nuova lampada, che costituisce la generazione più recente di una sorgente luminosa comparsa circa cinquant'anni fa per l'illuminazione esterna: la lampada a scarica nel vapore di sodio.

La lampada usata in San Marco appartiene alla quarta generazione di quella prima lampada, ottenuta

con tecniche via via sempre più sofisticate che hanno ora consentito di ottenere una luce bianca, costituita da radiazioni distribuite lungo tutto lo spettro del visibile e ricca di tonalità calde, che caratterizzano in particolare i mosaici di San Marco, con il loro splendente fondo aureo.

L'impianto si avvale di apparecchi le cui ottiche distribuiscono la luce in modo da ottenere in ogni punto dei mosaici l'illuminamento ritenuto più idoneo, tenuto conto della distanza da cui essi vengono generalmente osservati e dell'esigenza di evitare il pericolo di un appiattimento delle varie superfici.

Il livello di illuminamento risulta commisurato al carattere peculiare dei mosaici, capaci di riflettere anche le luci più modeste mantenendo il religioso raccoglimento che caratterizza l'atmosfera dell'edificio.